

# VOCABOLARIO ZINGARELLI, 1957

- **TEORIA:** Sistema dottrinale fondato su un principio generale. - Precetti che servono di guida alla pratica. -
- **LINGUAGGIO:** Uso della lingua nel favellare. - Forma e uso del parlare umano. - Forma di esprimere i concetti con simboli, segni... –

Tenendo conto che per questo vocabolario, una dottrina è un insieme di concetti organicamente ordinati, possiamo allora generalizzare la definizione data di teoria dicendo che essa è un insieme di concetti strutturati secondo regole inerenti alla teoria stessa (organici, appunto) e fondantesi su un principio generale, dal quale per deduzione si ottengono tutti i concetti di cui sopra. Inoltre, adottando che il linguaggio sia un mezzo d'espressione di concetti (che qui sta per "pensieri", "nozioni") attraverso l'uso di simboli e segni (non necessariamente di parole, e per questo parliamo del linguaggio degli animali, della musica, "del cuore"... ) - possiamo quindi concludere che una **teoria del linguaggio** è una struttura regolata di tesi generali e rispondenti a regole precise tramite la quale si tenta di spiegare le modalità di utilizzo e manipolazione di COSE inizialmente prive di significato, allo scopo di dar loro un significato.

A questo livello non abbiamo ancora una distinzione tra linguaggio da produrre e linguaggio da comprendere. Tuttavia, la definizione del mio vocabolario di "linguaggio" si centra sul parlare, sicché sembra che il linguaggio sia ciò che si usa per parlare come medio fra i significati dei nostri pensieri e cose (le parole) inizialmente prive di significato (altrimenti non sarebbero segni; anche se tali cose hanno già un significato, non è inizialmente quello desiderato). C'è tuttavia uno scarto ineliminabile tra il parlare e la comprensione, poiché (potremmo per adesso dire) quando comprendo voglio **scoprire** il significato di un proferimento (che quindi include in sé già un certo significato), mentre quando parlo voglio **dare** un certo significato ad un certo proferimento. Qualcosa da riconoscere e qualcosa da costruire. Ci può venire in aiuto la nozione di "lingua".

- **LINGUA:** Organismo di parole e forme e costrutti con cui gli uomini si intendono tra loro, diverso secondo i luoghi e i tempi.

Sembra ora esserci un po' più di chiarezza. Io ora sto scrivendo. Scrivo in una lingua. Ciò che voglio è esprimere un insieme di pensieri, affinché essi siano compresi dal lettore. Ho dei pensieri; li voglio trasmettere; la trasmissione dei pensieri si attua tramite un linguaggio e il linguaggio in questione si concretizza nella lingua italiana. Come sopra si è visto (definizione), il linguaggio è appunto l'uso di una lingua. La lingua è UN linguaggio.

Facciamo a questo punto ancora un po' di chiarezza: una **teoria del linguaggio** è una struttura organica di tesi generali mirante a spiegare le modalità di comprensione di un linguaggio, ossia il riconoscimento di qualcosa come linguaggio ed il pensiero (nozione) espresso dalle sue manifestazioni. Abbiamo però ancora bisogno di qualche elemento.

- **SIGNIFICATO:** Valore, idea indicata dalla parola. -(meglio di "idea" sarebbe "pensiero").

Il significato è dunque il pensiero, la nozione che il linguaggio vuole esprimere tramite l'uso dei simboli ecc. ecc. Ebbene, possiamo quindi dire che una **TEORIA DEL LINGUAGGIO** è una **teoria del significato**, poiché essa mira a descrivere le modalità (né pratiche né psicologiche bensì teoriche) di comprensione del significato presente nelle manifestazioni di un certo linguaggio tramite la delineazione di una struttura concettuale generale. Se cammino per la strada e sento "Ei, Federico!" io mi giro (se fossi famoso penserei che è uno scocciatore ed andrei dritto, ma questo non importa). Ebbene, il fatto rilevante in questa storia non è che io reagisco, ma che io do un significato ad un insieme di suoni, i quali acquistano un peso ben rilevante. Il fatto che io mi giri (la mia reazione) è solo una *conseguenza* del mio assegnare un significato a dei suoni. Il fatto rilevante è che un individuo parlante una lingua completamente diversa dalla nostra anche fonicamente, il quale camminando sentisse alle sue spalle "Ei,

Federico!” non vi presterebbe attenzione anche se colui che ha proferito “Ei, Federico!” sa di aver usata una lingua, ossia di aver detto qualcosa dotato di significato. Il fatto rilevante é appunto che io reagisco ad un insieme di suoni riconoscendovi una lingua. Il fatto rilevante é che io riesco a dare un significato, ossia riesco ad interpretare un linguaggio, intendendo con “interpretare” “dare un significato” (anche il mio Zingarelli, a parte le circonlocuzioni tipiche di ogni vocabolario, la pensa così).

Ebbene, questo é il senso che ha in Davidson la proposta di costruire una teoria del significato. Io penso che intesa in una maniera siffatta, una teoria del significato ha così poco interesse per il problema delle modalità (essenzialmente pratiche) del parlare, tanto quanto poco interesse abbia per la situazione (anch'essa pratica) del linguista e dell'indigeno che dice Gavagai. Ecco perché nei testi di Davidson l'interpretazione radicale non é mai esaminata nelle sue proprietà fattuali (=“di fatto”, ma io insinuo anche “contingenti”). Penso che parlare sia una attività essenzialmente compositiva che si fonda su principi sintattici - non semantici - quali quelli di parola, regole, omofonia, memoria (conoscenza di una lingua).., e penso quindi che il problema del parlante sia un non-problema, dovuto ad una incomprendimento. I miei precedenti chiarimenti miravano appunto ad enucleare questa tesi. L'uso di un dizionario non filosofico mira appunto a svincolarmi dal lessico logoro della filosofia per evitare quanto posso intrusioni concettuali nel mio discorso e soprattutto per evitare i fraintendimenti che sono convinto abbiamo portati alcuni autori a criticare Davidson per non aver parlato del parlante e dell'atto del parlare. Penso che il parlante abbia, in un discorso di questo tipo, lo stesso ruolo di una palla in un discorso sull'accelerazione di gravità. Chiaramente, non ogni linguaggio interessa Davidson, altrimenti non si capirebbe perché non faccia mai esempi con scimmie che proferiscono “Uh” e noi che le interpretiamo. Questo perché i proferimenti che interessano una teoria del significato sono quei proferimenti che intrattengono un rapporto con la verità; un proferimento che può essere vero o falso (un enunciato) é un proferimento interpretabile, sicché risultano esclusi dall'analisi di Davidson tutti quegli altri eventi linguistici che non sono né veri né falsi, quali ad esempio un ordine, o l'abbaiare di un cane. Se noi riusciamo ad interpretare qualche evento, é perché esso é vero o falso, e per quel che ne sappiamo solo la lingua umana (uno dei linguaggi umani) contiene proferimenti verificabili o vero—condizionali.

A questo punto il lavoro che ci aspetta é il seguente: isolare tutte le assunzioni che reggono la teoria del significato qui sopra delineata (i “principi generali” della definizione del vocabolario Zingarelli), e vagliarli uno ad uno, poiché la tradizione analitica ci ha insegnato che il linguaggio naturale é ambiguo, e quindi tale ambiguità può inficiare molte delle conclusioni tratte nel discorso precedente. Chiaramente, analizzare dettagliatamente ogni parola ed il loro rapporto reciproco é una missione incompatibile e peraltro assurda (il significato di un discorso non si riduce alla composizione delle parole in esso contenute). I punti salienti, invece, mi sembrano essere i seguenti:

- 1) innanzitutto, l'eterno quesito wittgensteiniano sulla validità di una teoria del significato.
- 2) la differenza emersa sopra tra linguaggio e lingua. Parallelamente, la distinzione emersa sempre precedentemente tra linguaggio da produrre (lingua/parlare) e linguaggio da comprendere (linguaggio in senso proprio/interpretazione).
- 3) il concetto di “segno”, con un richiamo alla relativa teoria, la semiotica, in quanto abbiamo precedentemente detto che gli elementi di cui fa uso il linguaggio per esprimere i pensieri sono “segni”.
- 4) la discrepanza fra l'ambito pratico e l'ambito teorico di uno studio sul linguaggio.
- 5) il rapporto fra il significato ed il pensiero, intesi secondo le definizioni date sopra (linguaggio come modalità di espressione dei pensieri).
- 6) rapporto fra il significato dato da un interprete ad un proferimento ed intenzioni del parlante durante l'emissione del proferimento; la qual cosa é la distinzione fra il significato nel comprendere ed il significato nel parlare, riallacciandomi al discorso preliminare accennato prima.
- 7) rapporto fra significato e verità, ossia valore delle cosiddette teorie vero-condizionali.
- 8) infine, un esame dettagliato sulla nozione di significato ed il suo rapporto con gli oggetti, che il senso comune identifica proprio col significato (ossia, “casa” significherebbe quella casa).

Solo dopo un esame approfondito di questi temi potremmo gettare chiarezza maggiore sul problema del parlante nella filosofia di Donald Davidson.